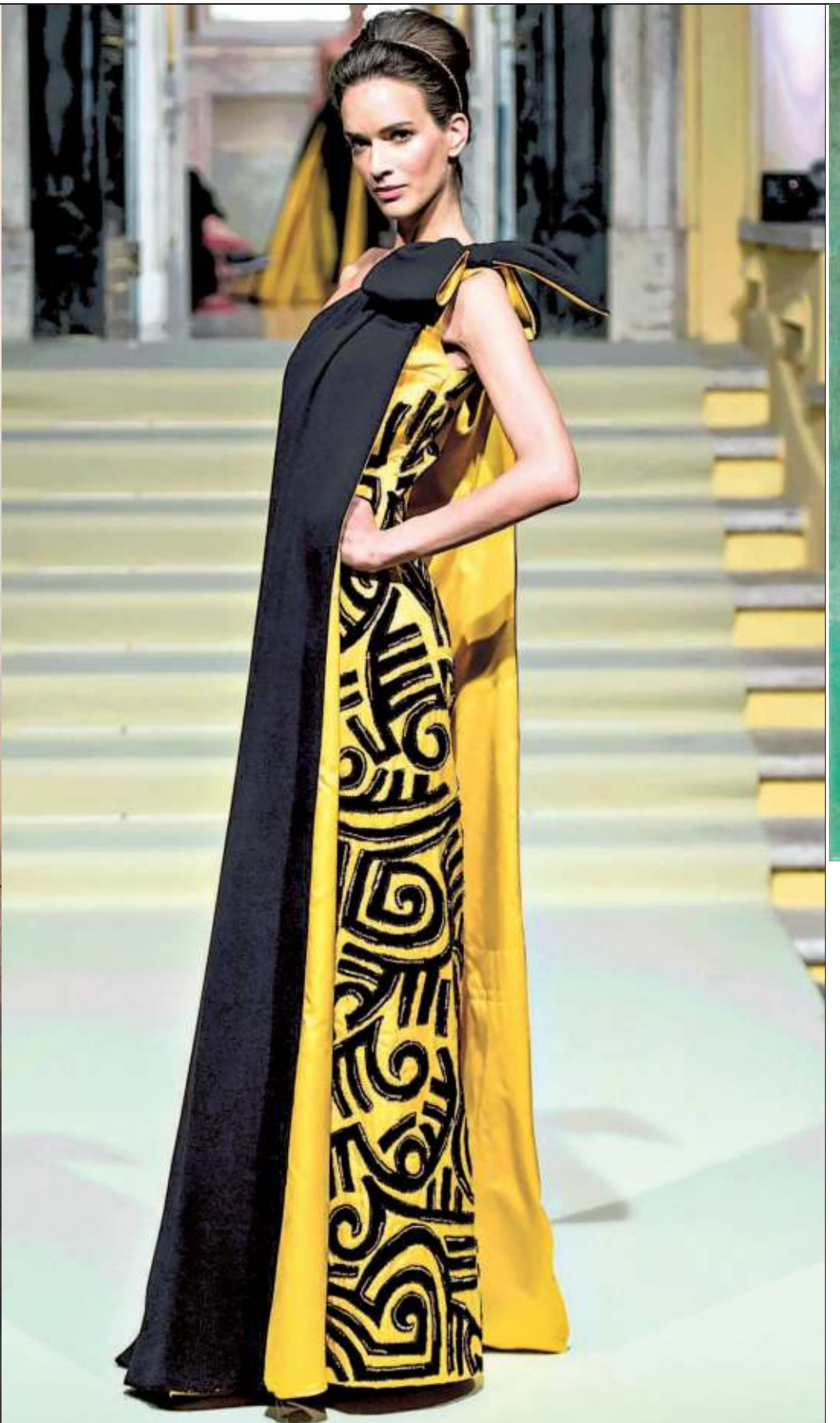


# Mostre



di Olga Gambari

**E'**

un rimbalzo di forme e colori, una galleria di moda, arte e costume, un viaggio nel tempo dove anche la letteratura, il cinema e il teatro si impastano. La grande mo-

stra *L'arte della moda - L'età dei sogni e delle rivoluzioni. 1789-1968* al Museo Civico San Domenico di Forlì (fino al 2 luglio) si può definire un racconto storico osservato mettendosi nei panni dei protagonisti. Arte e moda sono sempre state intimamente legate, uno specchio a due facce della società, dove reale, immaginario e contraddizioni si sono mescolate in un ritratto antropologico complesso. Testi, si potrebbero chiamare, in cui le opere e gli abiti definiscono alfabeti di codici linguistici e icone. Roland Barthes negli anni Sessanta instaurava un parallelo tra il vestito e il linguaggio, nello stesso tempo sistema e storia, atto individuale e istituzione collettiva.

La mostra si snoda come un dialogo unico, spesso con osmosi tra bidimensionalità e volume, dove sembra che i protagonisti dei dipinti abbiano appena indossato, o smesso, un vestito o un accessorio presentato al loro fianco. Camminando per le sale della mostra, in questo viaggio lungo due

# Arte e Moda

Al Museo Civico  
San Domenico di Forlì  
sfilano abiti e capolavori

secoli, che arriva con qualche sguardo anche più avanti, fino agli anni Duemila, spesso si incontrano abiti difficilmente distinguibili dal concetto di opera. Il progetto, diretto da Gianfranco Brunelli e curato da Cristina Acidini, Enrico Colle, Fabiana Giacomotti e Fernando Mazzocca, è stato ideato e realizzato da Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.

Trecento opere, tra quadri, sculture, accessori, abiti d'epoca e contemporanei dal Settecento a oggi, attraverso la Rivoluzione francese e la Restaurazione, il Romanticismo, i Macchiaioli, l'Impressionismo, il Simbolismo e le Avanguardie novecentesche, il ritorno all'ordine, la nascita del Made in Italy nella moda internazionale, realizzati da un centinaio di artisti e da una cinquantina di stilisti e couturier. Il quadro che introduce al percorso è l'incontro tra Atena e Aracne dipinto dal Tintoretto in una tela del 1543. Poi è il Settecento, tra abiti femminili e maschili realizzati da manifatture italiane e francesi, un complicato gioco di vesti per ogni momento della giornata: vesti e sottovesti, marsine e sotto marsine, eleganti zamberlucchi (abiti da camera per uomini) e *andrienne* (vestaglie femminili). Ed ecco l'icona di allora, Maria Antonietta, l'ultima regina di Francia, immortalata in due famosi ritratti da Élisabeth Vigée Le Brun del 1783. A Maria Antonietta andò l'omaggio di John Galliano nella collezione 1998 per Dior, con l'abito che

**Informazioni utili**  
**L'arte della moda**  
**fino al 2 luglio**

L'arte della moda, Musei San Domenico, Forlì; fino al 2 luglio. A cura di Cristina Acidini, Enrico Colle, Fabiana Giacomotti e Fernando Mazzocca. Direzione generale: Gianfranco Brunelli. Ideata e promossa da Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Comune di Forlì. Orari di visita: da lunedì a venerdì: 9.30-19; sabato, domenica, giorni festivi: 9.30-20. La biglietteria chiude

un'ora prima. Biglietti: intero 14 euro; ridotto 12. Il biglietto consente anche la visita alle Collezioni Civiche del Museo di San Domenico. Sempre con lo stesso biglietto, entro i due giorni successivi all'acquisto, è possibile visitare anche il Museo Civico di Palazzo Romagnoli. Info e prenotazioni: tel. 0543.36217; [mostrafortli@civita.art](mailto:mostrafortli@civita.art); [www.mostremuseisandomenico.it](http://www.mostremuseisandomenico.it)



**Dipinti e silhouette**  
Da sinistra in senso orario, G. Boldini, *Il pastello bianco*, 1888; R. Balestra, *abito ispirato a Capogossi*, autunno/inverno 2017-2018; R. Brooks, *La Primavera*, 1911; K. Scott, *completo da sera*, 1965-1967; P. Poiret, *abito*, 1910; S. Ferragamo, *sandalo*, 1938; S. Ferragamo, *Tirassegno*, 1958; C. De Boulanger, *Madame Seillière*, 1833; Balenciaga, *abito*, 1950



**Oltre trecento opere raccontano una relazione indissolubile lunga secoli. Con rimandi continui e reciproci tra la pittura e l'evoluzione del costume**

da lei prende il nome. Un'esposizione di deliziose scarpine settecentesche traghettata nell'Ottocento (e insieme diventa contemporanea delle calzature di Ferragamo), tutte appartenenti all'Archivio Museo Stibbert, gentiluomo anglo-fiorentino, primo tra i suoi contemporanei a formare una collezione di abiti, che volle documentare l'evoluzione del gusto e della moda dalla fine del Cinquecento fino agli inizi dell'Ottocento. La sfilata continua con una serie di gilet riccamente ricamati che richiamano quelli, un secolo più avanti, del futurista Fortunato Depero. Ma torniamo indietro, per non perdere la *liaison* tra arte e moda che scorre lungo l'Ottocento. All'inizio fu lo stile Impero, che si sviluppò durante l'età napoleonica (a cui Ferrè a inizio Duemila dedica una collezione), abiti dalla vita alta e quadri che celebravano la cronaca travestendola in costumi storici secondo lo stile del Neoclassicismo. Con il Romanticismo, poi, è attraverso la ritrattistica che la moda si racconta a noi. Sono vere fotografie d'epoca *Ritratto di famiglia* di Giuseppe Molteni, *Ritratto di Selene Taccioli Ruga* di Francesco Hayez e *La passeggiata in giardino* di Silvestro Lega. Entra ed esce davvero dal *Ritratto della Contessa Mara Braida Carnevale* di Paulo Ghiglia, 1935, l'abito con bolero della Sartoria Ventura del 1930, indossato dalla nobildonna.

Una galleria di vestaglie, mantelli e kimoni mettono insieme foto di "Gustav

Klimt in camicia da pittore e Emilie Flöge in abito da pipistrello nel giardino di Villa Oleander Sommer nel 1908", con una sopravveste 1915-1920 di Mariano Fortuny in seta grigio perla stampato in ruggine e oro con fodera in taffetà azzurro, un soprabito del 1910 di velluto nero con fodera in raso rosso di Magugliani, una mantella in velluto anni '20 di Maria Monaci Galenga, un kimono di Alessandro Michele per Gucci della "Banyan Cruise 2019" e, ancora, un kimono del 2003 di Tom Ford di nuovo per Gucci. Il nome di Gucci introduce le grandi relazioni tra arte e maison di alta moda nate dal secondo Novecento in poi, a partire da Elsa Schiaparelli, che la rivale Coco Chanel apostrofava come «l'artista che fa vestiti» per le collaborazioni surrealiste con Salvador Dalí, Jean Cocteau e Leonor Fini.

Le stole e le tute del 1996 di Mila Schön, "in tela di lana double con intarsio taglio Fontana sul fianco a contrasto", evocano i *Concetti Spaziali* di Lucio Fontana. Germana Marucelli, invece, amò e interpretò quell'arte africana che tanto influenzò le avanguardie e la pittura di Massimo Campigli. Emoziona vedere abiti e opere fondersi in un gioco ottico, così come l'omaggio che il pittore dedicò alla stilista nel *Ritratto di Germana Marucelli* del 1952. Arte e moda raccontano una storia lunghissima, un romanzo storico e contemporaneo, la cui scrittura è tutt'ora in corso.

**L'analisi**

**Così i pittori dell'Ottocento spiavano le loro donne**

di Cristina Acidini

Nella perenne alleanza tra moda e arte, la pittura dell'Ottocento non solo si mantiene affidabile barometro delle tendenze in atto, ma rinnova e approfondisce l'esplorazione dell'intimità domestica per arrivare al corpo della donna, nobile e borghese, libero e costretto. Negli anni '60-'70 del secolo, mentre la pervasiva moda parigina riporta la silhouette muliebri alla clessidra, col busto espanso, il punto di vita sottile e i fianchi larghi, gli Impressionisti e i loro seguaci nel mondo occidentale si dedicano con perspicace interesse al vestiario e ai suoi segreti. Entro il vasto universo dell'immagine femminile, prende quasi il piglio di un "genere" la fanciulla o matrona sorpresa in un privatissimo interno, mentre si veste, si specchia, si dedica alla toeletta nella sua *robe d'intérieur*, ora semplice, ora tutta pizzi e gale. Il "genere" aveva perso da tempo l'aura di monito morale che circondava le visioni di sensuali bagnanti del Rinascimento, insidiate dalla Morte specialmente nei quadri d'Oltralpe, così come aveva abbandonato l'aulica (e pretestuosa) connotazione mitologica delle varie Toelette di Venere. Sulle ballerine di Edgar Degas dedite ai riti delle abluzioni e delle vestizioni, sulle prostitute di Henri Toulouse-Lautrec esposte e svelate nei bordelli, sventa la disinvolta *Nana* di Édouard Manet, ripresa in corsetto, camicia, calze e scarpine coi tacchi nell'atto di incipriarsi allo specchio, sotto lo sguardo dell'anziano spasimante. Altri corsetti, altre camicie e calze vestono le donne dei quadri più confidenziali degli Impressionisti e più in generale dei pittori dell'Ottocento francese ed europeo, toccando gradi diversi di erotismo. Del resto il cancan, il ballo trasgressivo esploso alla metà del secolo sulle scene parigine, ebbe il suo punto di forza nell'esibizione dell'intimo: sottogonne, calze, giarrettiere e mutande più e meno castigate. È il tempo più felice per il colore bianco in pittura, che trionfa non solo nella lingerie - in italiano, appunto, biancheria - ma anche negli abiti di lini sottili e di mussole virginali. Dopo che per secoli il bianco era stato ricavato dal piombo (la tossica biacca) o dal carbonato di calcio (il "bianco San Giovanni" adatto agli affreschi), sulla tavolozza dei pittori approdano i bianchi industriali, di zinco e di titanio: si aggiungono così ulteriori possibilità espressive a questo non-colore, che racchiude in realtà l'intero spettro della luce. Il candore, grazie agli esperimenti di Macchiaioli e Impressionisti, accoglie infinite sfumature di ombre colorate, che superando il tradizionale chiaroscuro basato sulla scala dei grigi spaziano tra le gamme dal freddo al caldo, dal violaceo al dorato. Non per caso, nella pittura di paesaggio compare e si afferma la resa della neve. Trine spumeggianti, organze croccanti, lenzuola stropicciate dai gradi diversi di bianchezza non sfuggono agli sguardi indagatori e talora indiscreti dei pittori, sulla via della Belle Époque. Fra gli italiani, sono i pressoché coetanei Federico Zandomenighi, Giovanni Boldini e Giuseppe De Nittis a traghettare nella propria formazione le esperienze parigine, svolte all'insegna della mondanità sociale così come della ricerca di dimensioni intime e segrete, nobiliari o popolane che siano. Con un recupero in chiave contemporanea del libertinismo *ancien régime*, si torna a varcare la soglia della camera da letto, per spiare i liberi e talora voluttuosi abbandoni del corpo femminile alla libertà concessa dall'alcova e dal sonno.

Pubblichiamo un estratto del saggio di Cristina Acidini contenuto nel catalogo "L'arte della moda" in uscita da Dario Cimorelli Editore